

COMMISSIONI RIUNITE

INTERNI (I) - FINANZE E TESORO (IV)

I.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 LUGLIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA I COMMISSIONE **MARAZZA**

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	1
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Proroga delle provvidenze a favore del teatro. (2336)	1, 2, 3, 4, 5, 6, 7
PRESIDENTE	1, 2, 3, 4, 5, 6, 7
ALICATA	2, 3, 5, 7
VALSECCHI, <i>Relatore per la IV Commissione</i>	2, 5, 6
MANZINI, <i>Relatore per la I Commissione</i>	2, 3, 5
SEMERARO GABRIELE	3, 7
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	3, 5, 6
BUBBIO	5
CAPPUGI	5, 6
LIZZADRI	6
SELVAGGI	6
DELCROIX	6
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	7
MONTELATICI	7
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	8

La seduta comincia alle 11,30.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno, i deputati Marabini, Calabrò, Failla, Semeraro Gabriele, Montelatici e Lizadri sostituiscono rispettivamente i deputati Amendola

Giorgio, Di Stefano Genova, Li Causi, Conci Elisabetta, D'Onofrio e Pertini.

Discussione del disegno di legge: Proroga delle provvidenze a favore del teatro. (2336).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente la proroga delle provvidenze a favore del teatro.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella seduta del 18 corrente, la I Commissione, alla quale era stato inizialmente deferito l'esame in sede legislativa del provvedimento, ne ha approvato gli articoli, sostituendo l'articolo 1 con il seguente:

« Per le finalità di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, il termine fissato dall'articolo 1 della legge 31 marzo 1955, n. 175, è prorogato con decorrenza 1° gennaio 1956 e fino al 30 giugno 1957 ».

e sopprimendo l'articolo 5. Conseguentemente, il disegno di legge così modificato è dovuto tornare alla IV Commissione (Finanze e tesoro), che aveva già espresso parere favorevole sul testo originale, dato che le modifiche riguardavano articoli che importavano conseguenze finanziarie. La IV Commissione ha, però, insistito sul testo governativo.

Essendosi pertanto determinato un contrasto tra la decisione della I Commissione e quella della IV, il disegno di legge viene ora sottoposto all'esame delle due Commissioni

LEGISLATURA II — COMM. RIUNITE (INTERNI — FIN. E TESORO) — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1956

riunite. Naturalmente il nostro esame si limita, ai sensi dell'8° comma dell'articolo 40 del Regolamento, agli articoli 1 e 5 che hanno formato oggetto del contrasto del quale ho parlato.

ALICATA. Debbo fare, a nome del mio gruppo, una brevissima dichiarazione preliminare.

Noi, dato il carattere d'urgenza, non abbiamo mosso obiezioni alla procedura delle commissioni riunite, ma manteniamo la riserva sulla opportunità della soluzione adottata, perché a nostro avviso, visto che le modifiche non importavano variazioni nelle spese, in quanto queste sono già iscritte nel bilancio, il voto della I Commissione doveva essere considerato definitivo.

PRESIDENTE. L'obiezione non può essere accolta poiché la procedura adottata è perfettamente regolamentare. Il relatore della IV Commissione, onorevole Valsecchi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VALSECCHI, *Relatore per la IV Commissione*. Onorevoli colleghi, il comportamento della Commissione Finanze e tesoro si spiega e giustifica attraverso alcune osservazioni che cercherò di riassumere brevemente. Bisogna premettere che la legge 20 febbraio 1948, n. 62, che disponeva provvidenze per il teatro, è venuta a cessare alla data del 31 dicembre 1954. Quindi qui non si tratta tanto di proroga quanto di una nuova legge, perciò noi non troviamo più iscritti nel bilancio del 1955-56 e in quello del 1956-57, almeno in forma indicativa, quelle voci di spesa che presuntivamente venivano determinate nel bilancio in base alla legge scaduta al 31 dicembre 1954. Questa legge, che non è stata prorogata, riguarda il contributo del 6 per cento per le sovvenzioni in genere.

Ora il problema è questo, che questo onere del 6 per cento è iscritto soltanto per memoria. Vale a dire, se anche successivamente si è inteso disporre ulteriori provvidenze, si sono intese predisporre per il settore contemplato all'articolo 5 (enti lirici) ma non per la questione di cui all'articolo 1.

Il Governo ha ritenuto di adottare evidentemente un duplice criterio; vale a dire per gli enti autonomi lirici, di cui all'articolo 5 del presente disegno di legge, il Governo dispose una proroga, per gli altri, invece, si riservò di studiare una nuova impostazione legislativa. A noi qui non interessa il criterio — che è quello del contingente e non della percentuale con il quale il Governo ha inteso presentare alle Camere questo nuovo sistema di erogazione; a noi interessa constatare che ci viene proposto — a noi Commissione finanze e tesoro

— un testo che prevede delle spese, spese che debbono sanare un bilancio di 18 mesi e che ammontano a 1 miliardo e 800 milioni. Cosa fa allora la Commissione? Risponde chiedendosi se il Governo nel presentare questo disegno di legge si è preoccupato o meno della copertura. E riscontriamo nella nota preliminare al bilancio dell'esercizio corrente iscritte le voci di spese determinate dall'articolo 5. Noi allora diciamo: fino a che punto la situazione è regolare? Se si vuole dare una impostazione diversa, evidentemente bisogna dimostrare alla Commissione finanze e tesoro che gli oneri risultanti in più sono coperti.

Cos'è avvenuto, adesso, esaminando l'articolo 5 così come ci è presentato nel testo del disegno di legge originario? Quest'ultimo, per le attività degli enti autonomi lirici, dispone la riduzione della aliquota dal 12 per cento al 10 per cento. Noi troviamo nel corrispondente capitolo di bilancio la copertura, in questo caso presuntiva (perché, poi, gli oneri definitivi si possono controllare a conguaglio) però riferita a quei 3 miliardi e 24 milioni che troviamo indicati all'articolo 7.

Ora il Governo ritiene che questi 3 miliardi e 24 milioni si possano introdurre attraverso una aliquota del 10 anziché del 12 per cento.

Questo è tutto. La Commissione, naturalmente, valutando tale iscrizione di bilancio, afferma che esiste la copertura; ma si oppone a che, attraverso il mantenimento del 12 per cento, la copertura stessa venga superata.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini, relatore per la I Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANZINI, *Relatore per la I Commissione*. Io ho sostenuto le ragioni del disegno di legge che certamente rappresenterà un elemento positivo ai fini di favorire una più alta formazione spirituale nel paese e di difesa della nostra cultura. Il paese condivide questo spirito. Non farò qui la cronistoria dei fatti e dei motivi che spingono ad incoraggiare ogni iniziativa a favore del teatro. Si tratta comunque di ragioni altissime che l'onorevole Ministro del tesoro certamente condivide con noi tutti.

La controversia mi pare sia questa: il Tesoro sostiene, sulla base di un determinato complesso di calcoli che sono stati fatti e che sono stati esposti anche poco fa qui dall'onorevole Valsecchi, che in sostanza si raggiunge la stessa cifra di contributi per il teatro attraverso queste innovazioni. Perché il 10 per cento, nella enunciazione competente dei dicasteri tecnici, dovrebbe assicurarci lo stesso volume del precedente 12 per cento commisurato ad una cifra lorda superiore a quella del

LEGISLATURA II — COMM. RIUNITE (INTERNI — FIN. E TESORO) — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1956

passato. Quindi in sostanza mi pare che la controversia si potrebbe ridurre a questo punto: c'è o non c'è una diminuzione nei contributi?

Il Tesoro sostiene di no perché, come esso dice, col 10 per cento di oggi si dovrebbe realizzare lo stesso introito netto per il teatro di quello che era il 12 per cento di ieri. Il punto più controverso potrebbe essere l'applicazione non più della percentuale ma del contingentamento, per gli enti teatrali non lirici. La Commissione nella quale ho avuto l'onore di fare la mia relazione ha dato, invece, parere contrario alla accettazione di tale criterio. Il relatore è stato largamente battuto dal voto della nostra commissione e per questo motivo: perché la commissione ha ritenuto che, effettivamente, con gli attuali strumenti, si venga ad incidere, a falciare sui contributi modestamente dati al teatro.

Ma a questo punto sorge un'altra questione che noi abbiamo indicato ed è quella relativa al modo con cui i fondi sono gestiti.

Su questo punto ci sarebbe molto da dire, sia per la questione vera e propria dei fondi, sia per la partecipazione degli enti locali che è veramente troppo bassa.

ALICATA. È da osservare, però, che i comuni, fra l'altro, danno i teatri!

SEMERARO GABRIELE. E non si deve neppure dimenticare che l'onore concerne la manutenzione.

MANZINI, *Relatore per la I Commissione*. Comunque io debbo dire che sono rimasto impressionato dalle cifre a noi fornite dall'onorevole Sottosegretario Brusasca. E, siccome sono partito, come premessa, dalla difesa del diritto del teatro italiano, ho detto che il Governo dovrebbe tagliare tutto fuorché i contributi dati al fine di favorire ed incrementare e diffondere la cultura, perché la cultura è in definitiva quella che riceve di meno rispetto a tutte le altre iniziative di ordine sociale, ivi comprese quelle sportive e assistenziali.

Quindi, per concludere, se il Tesoro ritiene che le cifre più o meno si equivalgano, venga allora un po' incontro alla aspettativa della I Commissione, la quale giustamente ha invocato che non vengano diminuite le cifre da erogare al teatro italiano.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, ho chiesto l'onore di parlare a queste Commissioni riunite con la speranza di poter giungere ad una ragionevole conclusione, e colgo questa opportunità per richiamare all'attenzione degli onorevoli deputati la necessità di giudicare i problemi finanziari

con quella saggezza e con quell'equilibrio che non devono mai essere tentati anche dalla cultura più alta e dalle lusinghe più accoglienti.

Perché, quando noi ci troviamo di fronte ad un problema finanziario, non dobbiamo mai dimenticare che se i bisogni della cultura sono da tutti egualmente sentiti, vi sono anche quelli della umana solidarietà che forse sono ancora più profondamente sentiti e dovrebbero essere con maggiore energia soddisfatti.

Ecco perché io vi prego di credere che tutti noi, e persino il Ministro per il tesoro — persino il Ministro per il tesoro che deve avere il cuore durissimo, evidentemente! — sentiamo il bisogno di giungere ad una conclusione la quale sia soddisfacente per tutti.

In primo luogo, però, io devo ringraziare l'onorevole relatore Valsecchi per quanto egli ha fatto nell'ambito della IV Commissione e per quanto qui ha ripetuto poc'anzi, insieme con l'onorevole Manzini. Per cui, entrando nel vivo del problema, ritengo che sia possibile giungere ad una conclusione, perché ricorrono due termini che talvolta, mi sembra, non sono stati abbastanza considerati: primo, la necessità di presentare una legge organica per il teatro e per gli spettacoli musicali e lirici; disegno di legge il cui schema è già stato formulato ed è già stato presentato ma non ancora approvato dal Consiglio dei Ministri.

Ora (vedo che l'onorevole Alicata fa dei gesti estremamente chiari, anche se semplicemente immaginosi!) voglio assicurare qui l'onorevole Alicata e i Presidenti della IV e della I Commissione che il Ministro per il tesoro, per quanto di sua competenza — ma in questo caso potrà dire che raccoglie in sé notevole parte della competenza — farà sì che nelle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri questo disegno di legge sia approvato, onde alla ripresa possa essere presentato alle Camere e ampiamente discusso nel Parlamento, perché si sappia che cosa costano questi teatri. Ad essi vanno, ripeto, tutte le nostre ovazioni e tutte le nostre speranze, ma costano molto e i contribuenti sanno e sappiano cosa debbono pagare nel quadro di altre spese che lo Stato fa in misura assai minore anche per altri rami della cultura, della ricerca scientifica e dell'arte e in misura assai minore, ancora, per altri rami di quell'attività economica in fondo alla quale dovrebbe stare quel nostro sogno che è una nostra speranza quotidiana, e cioè l'annullamento della disoccupazione.

LEGISLATURA II — COMM. RIUNITE (INTERNI — FIN. E TESORO) — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1956

Senza parlare del fenomeno che non è certo molto produttivo, per cui tutti i contribuenti, anche residenti in località che non possono godere di questi spettacoli teatrali, debbono accollarsi l'onere di fare divertire soltanto pochi spettatori privilegiati delle grandi città.

Ciò premesso (anche perché convinto che nessuno qui voglia carpire 100 milioni ad altre possibilità di lavoro italiano), fatte queste brevi considerazioni, vorrei fare una proposta che potrebbe essere risolutiva. Premetto che nella discussione presso la IV Commissione, in sede di parere, e per la quale devo ringraziare l'onorevole Arcaini per il suo prezioso contributo, abbiamo riscontrato che mancavano 100 milioni. E mancavano questi 100 milioni perché effettivamente avevamo tolto il contributo ai teatri delle regioni a statuto speciale, interpretando in maniera eccessivamente restrittiva una legge, abbiamo riconosciuto che questa interpretazione non era consentita. Ora, allo stato dei fatti, io sono disposto ad accettare per l'articolo 1 la formulazione adottata dalla I Commissione. Perché? Perché non c'è alcuna differenza sensibile fra il gettito del 6 per cento e la somma che noi avevamo il dovere di accordare. Vi sarà una somma in più, forse, di 10, 20 milioni, ma non è certo con 10 o 20 milioni in più o in meno previsti che si giustifica una presa di posizione tale da rinviare questo disegno di legge alle calende greche.

Invece, sull'articolo 5, che riguarda gli enti lirici, la tesi della IV Commissione mi sembra rigorosa e doverosa perché quando si presentò il disegno di legge che modificava i tributi erariali, contemporaneamente, in un articolo di quella legge, si stabilì quale era la percentuale che spetta ai comuni, onde si era nell'obbligo di modificare la percentuale che spettava anche agli enti lirici, essendo modificata la base imponibile e, quindi, rimanendo variata la percentuale stessa.

Per questo motivo io proporrei formalmente alle Commissioni di mantenere l'articolo 5, modificando l'aliquota del 10 per cento in « 12 per cento dell'85 per cento ». In questo modo si rispetta la legge, in questo modo si risolve, almeno me lo auguro, il problema.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo all'esame degli articoli nel testo adottato dalla Commissione Interni.

Come ho già precisato, l'articolo 1, che è uno dei due sui quali è sorto il contrasto, risulta il seguente:

« Per le finalità di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62. il ter-

mine fissato dall'articolo 1 della legge 31 marzo 1955, n. 175, è prorogato con decorrenza 1° gennaio 1956 e fino al 30 giugno 1957 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura degli articoli 2, 3, e 4, già approvati dalla Commissione Interni, e sui quali non vi è contrasto:

ART. 2.

Restano in vigore sino al 30 giugno 1957 le disposizioni degli articoli 3 e 4 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, e dell'articolo 2 della legge 31 marzo 1955, n. 175.

ART. 3.

L'abbuono di cui all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, alla legge 26 gennaio 1954, n. 456, e all'articolo 3 della legge 31 marzo 1955, n. 175, concesso alle rappresentazioni di opere drammatiche originali di autori italiani è prorogato fino al 30 giugno 1957 ed è esteso alle opere dialettali, alle riduzioni in lingua italiana di dette opere o in dialetto di opere in lingua italiana, nonché ai rifacimenti in forma drammatica di opere narrative o poetiche italiane.

ART. 4.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1955-56 la spesa di lire 843.000.000 da destinare alla concessione di sovvenzioni straordinarie a favore degli Enti autonomi lirici e della istituzione dei concerti della Accademia di Santa Cecilia.

Passiamo ora all'articolo 5, già soppresso dalla I Commissione e sul cui mantenimento insiste la IV Commissione:

ART. 5.

« La somma da devolvere, per l'esercizio finanziario 1956-57, alla concessione di contributi a favore degli enti autonomi lirici, della istituzione dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia e di altri enti ed istituzioni teatrali e musicali non aventi scopi di lucro, ai sensi dell'articolo 7 del regio decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, e successive disposizioni, è stabilito nella misura del 10 per cento dei diritti erariali, di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1109, introitati dallo Stato sugli spettacoli di qualsiasi genere, comprese le scommesse, al netto dell'aggio spettante alla Società italiana autori ed editori ».

LEGISLATURA II — COMM. RIUNITE (INTERNI — FIN. E TESORO) — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1956

L'onorevole Ministro del tesoro propone anch'egli il mantenimento, con la sostituzione delle parole: « 10 per cento » con le altre: « 12 per cento dell'85 per cento ».

ALICATA. Prima di dire pochissime cose sul nuovo testo proposto dal Governo, credo sia giusto affermare che noi non siamo d'accordo con l'impostazione generale data al problema dall'onorevole Ministro del tesoro. E questo perché dal suo discorso sembrerebbe che il bilancio dello Stato italiano sia diviso in due grandi parti: solidarietà sociale e investimenti produttivi e contribuito alla cultura e che quindi se noi vogliamo aumentare i contributi a favore della cultura dobbiamo per forza di cose andare a danno della politica sociale. La questione è, invece, che vi sono molti settori della spesa dello Stato che vanno investigati con attenzione. E nostra opinione è che sia piuttosto in questi ultimi altri settori, che si possano fare economie...

BUBBIO. Ma anche in questo di cui si tratta oggi, si può fare economia!

ALICATA. ... e non, invece, a detrimento della cultura, le cui attività nel loro complesso, da quelle relative alla scuola a quelle riguardanti attività artistiche, dovrebbero essere anzi spinte avanti e trovare maggior rispondenza nel bilancio dello Stato italiano.

Il problema, onorevole Ministro, circa l'altro argomento che ella ha trattato qui — e mi interessa dirlo perché pare proprio in vista la presentazione del nuovo disegno di legge — certamente esiste, ed è questa disparità fra i grandi complessi lirici e la grande massa della popolazione italiana. Ma a me risulta che questo problema non sia visto in modo giusto in questa cosiddetta legge organica che noi dovremo discutere e che io mi auguro sia discussa in Aula e non in sede di Commissione.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. D'accordo su questo.

ALICATA. Perché se veramente regoliamo in maniera organica la materia vi è la possibilità di far compiere agli enti lirici finanziati dallo Stato una attività culturale su scala nazionale, con trasferimento di questi complessi in provincia, in quelle regioni dove gli enti lirici hanno sede. E il nuovo disegno di legge dovrebbe tener presente la possibilità di crearne in regioni che ne sono prive, come quelle del Mezzogiorno ad esempio.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. È già previsto, in forma organica, dal disegno di legge in questione; anzi, è questo uno dei più importanti punti di esso.

ALICATA. E in tal modo che potremo avere anche aumenti di investimenti e questo

a beneficio di tutto il settore culturale del nostro paese. Mentre teatri come la Scala possono essere usati per manifestazioni che assorbono molto denaro e che hanno carattere quasi del tutto snobistico, del tutto mondano, tutta la rimanente attività teatrale dovrebbe essere indirizzata verso l'irrobustimento di enti che svolgono una vera missione culturale e popolare. Detto questo, vorrei aggiungere, entrando nel merito della proposta governativa circa l'articolo 5, che in verità noi prima di assumere una posizione desidereremmo avere qualche precisazione.

In primo luogo credo — non ne sono sicuro ma desidererei che l'onorevole Sottosegretario Brusasca qui presente ci illuminasse al riguardo — che nell'articolo 5, fra le altre modifiche che si introducono, vi è anche questa molto pericolosa: « a favore degli enti autonomi lirici » che, come noi tutti sappiamo sono 12 in Italia, e dell'Accademia di Santa Cecilia che è l'unico istituto diverso dagli enti lirici e però è messo sullo stesso piano di questi enti. Ma poi si aggiunge: « altri enti ed istituzioni teatrali e musicali non aventi scopo di lucro ». Io temo, cioè, che questa somma a disposizione, la quale prima era stata destinata soltanto ai 12 enti lirici maggiori e alla Accademia di Santa Cecilia, venga qui devoluta anche a sostenere altri enti musicali e teatrali non aventi affatto scopo di lucro, il che significherebbe che anche mantenendo con la proposta formulata dal Ministro il vecchio stanziamento, in realtà poi, nella pratica, esso diminuirebbe.

Per quanto riguarda il calcolo che porta ad affermare la parità dell'ammontare del contributo tra 12 per cento e 12 per cento dell'85 per cento, considerato sulla nuova base imponibile, sarebbe forse bene che le Commissioni potessero avere qualche cifra in modo di vedere se la nuova formula garantisca almeno una non diminuzione di quelli che sono stati fino ad oggi i primitivi stanziamenti..

MANZINI, *Relatore per la I Commissione*. Si tratta esattamente del 10,20, calcolato sulla nuova base.

CAPPUGI. Bisogna vedere se l'aumento della base dovuto alla maggiorazione dei diritti erariali, lascia effettivamente invariata la somma complessiva dei contributi.

VALSECCHI, *Relatore per la IV Commissione*. Secondo i calcoli, sarebbe risultato che applicandosi il 10 per cento anziché il 12 si sarebbe avuta una disponibilità di 3 miliardi e 150 milioni. Quindi anche secondo questo calcolo presuntivo il Tesoro avrebbe coperto

LEGISLATURA II — COMM. RIUNITE (INTERNI — FIN. E TESORO) — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1956

e superato la cifra in bilancio. Adesso, adottando il sistema che corrisponde al 10,20 sul 100 per cento, dovremmo avere una maggiore disponibilità in bilancio di 200 milioni almeno. Questo, naturalmente, se le cifre di partenza sono cifre precise al massimo, ma qui nessuno può fare questa valutazione esatta.

LIZZADRI. Ho chiesto la parola per una breve dichiarazione e per formulare una proposta al fine di arrivare alla conclusione di questa legge. Ho preso nota di quanto ha detto l'onorevole Ministro. Mi pare, se le cose stanno come egli dice, che valga ancora la nostra proposta di ieri: abolizione pura e semplice dell'articolo 5. Tuttavia se per ragioni tecniche la cosa non fosse accettabile, non intendo irrigidirmi nella mia proposta.

Aggiungo, però, che noi abbiamo fiducia nel Ministro, ma non tanta nella Ragioneria generale dello Stato! I calcoli saranno anche giusti, ma l'opposizione ha il diritto di nutrire i suoi dubbi in proposito. Quindi io avanzerei due proposte concrete in merito: dai nostri calcoli le cifre ci dicono che saremmo tutti tranquilli se questo 12 per cento anziché applicato sull'85 proposto venisse applicato sul 90; perciò, su questa base, potremmo votare tutti quanti la legge con la massima tranquillità. Ma voglio anche andare più in là pur di arrivare a varare questa legge, e questo per le pressioni che abbiamo anche da parte dei lavoratori; non posso che associarmi all'onorevole Manzini circa le sue affermazioni, ma ci sono anche queste masse interessate al progetto, da tenere presenti. Pertanto, l'ultima e definitiva proposta è questa: desidererei, onorevole Ministro, una sua dichiarazione netta, con la quale ella assicuri le due Commissioni qui riunite che comunque questo 12 per cento sull'85 per cento non è assolutamente inferiore all'entità dei contributi concessi negli esercizi precedenti.

Come vede, anche su questa dichiarazione che è proprio... la ritirata definitiva sull'ultima trincea, noi possiamo accontentarci.

CAPPUGI. La cifra di 3 miliardi e 24 milioni iscritti a bilancio era puramente indicativa perché quella definitiva, come ha messo in evidenza il relatore, sarebbe scaturita dalla applicazione del 12 per cento sui gettiti dei diritti erariali. Ora, noi vorremmo essere garantiti di questo: che il 12 per cento sull'85 per cento del gettito erariale, comunque, anche se risultasse inferiore, venisse poi ragguagliato a quello che sarebbe stato il 12 per cento col vecchio gettito.

VALSECCHI, *Relatore per la IV Commissione*. Debbo dare qualche spiegazione perché sono stati iscritti 3 miliardi e 24 milioni di preventivo; e perché il consuntivo dell'anno scorso si è pareggiato con una somma di 3 miliardi e 65 milioni. Cos'è intervenuto? Che col novembre 1955 la base imponibile si è allargata. Però evidentemente, nel fare i calcoli, per adesso dobbiamo tener conto della base imponibile, e tener conto altresì che l'anno scorso si sono spesi 3 miliardi e 65 milioni. E questa somma ci è data dall'imposizione dell'aliquota del 10 per cento.

SELVAGGI. A me pare che il problema sia molto semplice: se dal preventivo dei conti si era partiti con 3 miliardi e 24 milioni, è logico che se ora noi manteniamo la spesa effettiva (3 miliardi e 65 milioni) dello scorso esercizio, la cifra complessiva è aumentata per il futuro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Dunque, io devo fare una dichiarazione e dare due chiarimenti. La dichiarazione è la seguente: il Governo garantisce almeno l'ammontare degli scorsi anni.

E, in tal modo, mi sembra di avere soddisfatto la richiesta dell'onorevole Lizzadri, dell'onorevole Cappugi e degli altri onorevoli commissari che sono intervenuti nella odierna discussione. I chiarimenti sono i seguenti. Come hanno detto l'onorevole Valsecchi e l'onorevole Selvaggi, in bilancio è iscritta una cifra di poco superiore ai 3 miliardi di lire; il 12 per cento dell'85 per cento fa prevedere che l'ammontare si aggirerà almeno, e sono prudente, sui 3 mila e 200 milioni. In questo modo mi sembra che tutte le attese non vadano deluse. In secondo luogo, vorrei dire che non si può contemporaneamente chiedere il mantenimento di un criterio percentuale e poi pretendere una misura fissa. Pertanto è evidente che siamo tutti egualmente ragionevoli e vogliamo risolvere il problema, ed allora noi abbiamo considerato questa legge come una proroga; nello stesso tempo il Governo prende l'impegno di presentarvi subito il disegno di legge il quale però parte dal principio, già affermato qui alla IV Commissione, che cioè non si deve stabilire — in via definitiva — la percentuale ma la somma che occorre per un programma onesto da mantenere, non soltanto per i grandi teatri ma per tutte le manifestazioni. E questo un punto fondamentale sul quale il Governo intende prendere posizione e impegno.

DELCROIX. Non dubitiamo affatto circa l'impegno che assume il Ministro del tesoro e quindi ritengo che si possa essere tranquilli.

LEGISLATURA II — COMM. RIUNITE (INTERNI — FIN. E TESORO) — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1956

Poiché sono stato per 10 anni presidente dell'Ente musicale fiorentino, ha una certa esperienza in materia. Per me il pericolo più grande e più grave è quello denunciato dall'onorevole Alicata per l'articolo 5, dove si parla di « altri enti ». Ora, questo è il punto, perché i 12 enti lirici e l'Accademia di Santa Cecilia già non hanno dal canto loro i contributi sufficienti a pareggiare i loro bilanci ed hanno infatti dovuto accendere forti debiti. Vorrei che questo pericolo fosse eliminato, tanto più che il Governo ha già preparato il nuovo disegno di legge e, in occasione della relativa discussione, si potrà semmai pensare anche agli enti diversi da quelli finora contemplati dalle norme in vigore.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Un chiarimento agli onorevoli Alicata e Delcroix. Questi « altri enti » chiedono un contributo di 300 milioni in tutto.

MONTELATICI. L'assicurazione data dall'onorevole Ministro Medici non elimina in noi una viva preoccupazione. A me è noto che gli enti lirici l'anno scorso, messi di fronte ad un'improvvisa decurtazione dei finanziamenti, hanno tenuto, con la presidenza del qui presente onorevole Semeraro, riunioni in cui hanno denunciato questa loro situazione. Queste deputazioni sono venute qui nel preciso momento in cui gli enti non erano neppure in grado di modificare ormai i loro programmi artistici e tecnici o rabberciarli alla meglio. Ed allora è avvenuto che presso tutti questi enti si sono assegnati nei rispettivi bilanci del 1956-57 spese indispensabili sostenute per fronteggiare la messa in atto, l'esecuzione dei programmi, per gli impegni già assunti. Ora, si avrà una situazione ancora peggiore e questo perché il finanziamento dato non avrà consentito di fare, ad esempio, un « Maggio » degno della tradizione, come è appunto accaduto, e per cui si è dovuto iscrivere un debito che non si sa come pagare e che, con gli interessi, mette in partenza in pericolo la possibilità di fare una manifestazione adeguata l'anno venturo. Quindi io penso che sarebbe giusto lasciare inalterata la soluzione approvata dalla I Commissione, che già dava, comunque, una garanzia di copertura.

ALICATA. Io, benché non molto soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, tuttavia mi rendo conto che noi tutti siamo d'accordo sul principio fondamentale della proroga pura e semplice. Se i conti fatti dal Governo e che ci sono stati esibiti, sono esatti, come non abbiamo ragione di dubitare, e con

l'impegno assunto dal Governo, in fondo ritengo che saremmo nei limiti. Però a questo proposito vorrei invitare il Governo e le Commissioni di approvare — con l'articolo 5 — un ordine del giorno nel quale si chiede una cosa che non costa niente allo Stato ma che andrebbe molto incontro ai bisogni degli enti, e cioè che il Governo versi agli enti lirici autonomi e all'Accademia di Santa Cecilia i contributi di cui all'articolo 5 in rate trimestrali anticipate. Ciò darebbe a queste istituzioni la possibilità di non dover ricorrere continuamente alle banche, con quei prestiti i quali hanno fatto poi accumulare gli interessi passivi che in fin dei conti lo Stato stesso paga e che hanno messo in difficoltà gli enti medesimi. Se non si potesse avere questo mezzo di erogazione che, ripeto, non costa niente al Tesoro, sarebbe un vero peccato.

SEMERARO GABRIELE. Sono preoccupato per questa percentuale del 12 per cento sull'85 per cento dei diritti erariali, e questo perché in effetti, il nostro paese spende un sacco di soldi in un modo alquanto strano. Purtroppo noi ci preoccupiamo di spendere molto ma non ci preoccupiamo molto di vedere se alla spesa corrisponda al cento per cento il controvalore, che sarebbe poi l'utilità artistica di queste manifestazioni.

Comunque sono disposto ad accogliere la proposta al Governo, se però il Governo accetta l'ordine del giorno preannunciato dall'onorevole Alicata, al quale aderisco.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo accetta l'ordine del giorno; prega però di sostituire, per ragioni tecniche, il riferimento alle « rate » con l'indicazione di « acconti ».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, do nuovamente lettura dell'articolo 5:

« La somma da devolvere, per l'esercizio finanziario 1956-57, alla concessione di contributi a favore degli enti autonomi lirici, della istituzione dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia e di altri enti ed istituzioni teatrali e musicali non aventi scopi di lucro, ai sensi dell'articolo 7 del regio decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, e successive disposizioni, è stabilito nella misura del 10 per cento dei diritti erariali di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1109, introitati dallo Stato sugli spettacoli di qualsiasi genere, comprese le scommesse, al netto dell'aggio spettante alla Società italiana autori ed editori ».

Pongo in votazione l'emendamento del Governo tendente a sostituire le parole « 10 per

LEGISLATURA II — COMM. RIUNITE (INTERNI — FIN. E TESORO) — SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1956

cento » con le altre: « 12 per cento dell'85 per cento ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 così modificato.

(È approvato).

Do ora lettura degli articoli 6, 7 e 8 del disegno di legge, già approvati dalla I Commissione, sui quali non vi è contrasto.

ART. 6.

Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 14 dicembre 1955, n. 1296, è sostituito dal seguente:

« L'ammortamento sarà effettuato nel termine di nove anni a decorrere dal 1° aprile 1956 in rate annuali posticipati ».

ART. 7.

« L'onere derivante dalla attuazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1955-1956, sarà fronteggiato a carico del fondo iscritto al capitolo n. 532 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo a tale esercizio.

Alla spesa per l'esercizio 1956-57 si provvederà per lire 3.024.000.000 a carico dello stanziamento del capitolo n. 175 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo all'esercizio medesimo e per la differenza a carico del fondo di cui al capitolo n. 495 dello stesso stato di previsione.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

ART. 8.

« Col 30 giugno 1957 cesserà l'efficacia delle disposizioni di cui all'articolo 7 del regio decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, e successive modifiche ».

Passiamo ora all'ordine del giorno che, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario Brusasca, è stato così redatto dai presentatori:

« Le Commissioni riunite I e IV, nell'approvare l'articolo 5 del disegno di legge n. 2336, invitano il Governo ad erogare agli enti autonomi lirici e all'Accademia di Santa

Cecilia i contributi di cui all'articolo 5 in acconti trimestrali.

ALICATA, LIZZADRI, MONTELATICI, CHIARAMELLO, SEMERARO GABRIELE.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Proroga delle provvidenze a favore del teatro » (2336):

Presenti e votanti	65
Maggioranza	33
Voti favorevoli	63
Voti contrari	2

(Le Commissioni approvano).

Hanno preso parte alla votazione:

Per la I Commissione. Agrimi, Amiconi, Angelucci Mario, Bernieri, Berry, Borellini Gna, Bubbio, Cappugi, Caprara, Cotellessa, Delcroix, Gaspari, Gianquinto, Giraud, Lizzadri, Lombardi Ruggero, Manzini, Marazza, Montelatici, Pelosi, Pintus, Ravera Camilla, Sampietro Umberto, Schiavetti, Semeraro Gabriele, Sensi, Tarozzi, Tozzi Condivi, Turchi e Viviani Luciana.

Per la IV Commissione: Alicata, Amendola Pietro, Andò, Angelino Paolo, Assennato, Belotti, Berloff, Berzanti, Bigi, Caiati, Calabrò, Castelli Edgardo, Cavallaro Nicola, Chiaramello, Failla, Faletra, Ferreri, Genna Tometti Erisia, Ghislandi, Guggenberg, Infantino, Li Causi, Marabini, Merizzi, Nicoletto, Raffaelli, Ricci Mario, Ronza, Roselli, Schiratti, Selvaggi, Tosi, Vicentini e Walter.

La seduta termina alle 12,45.

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI